

“Diceva sulla necessità di pregare sempre”

Il brano di questa sera ci dice come incontriamo Dio nella quotidianità, perché Dio sembra assente dalla quotidianità: è in mezzo a noi, ma voi l'avete visto? È dentro di noi, ma è proprio vero? Abbiamo letto un salmo in cui sembra di avere la conferma di questa assenza; e allora vediamo che risposta ci dà Gesù questa sera.

Prima parte

Il brano termina dicendo: *il Figlio dell'uomo quando verrà troverà la fede?* e inizia con la necessità di pregare. E in mezzo c'è una parabola dove Dio si paragona a un giudice che non teme Dio e non ha rispetto per nessuno, non ascolta, è sordo, il male va avanti e Lui non interviene. I protagonisti sono questo giudice e la vedova che poi sarebbe la Chiesa, la sposa che cerca il suo diritto.

¹ *Ora diceva loro una parabola, per dire che bisogna pregare sempre, senza scoraggiarsi.* Parabola significa “gettare fuori”. La parabola ti getta fuori da una realtà in un'altra, e qui si racconta di un giudice che fa così e vuole gettarci fuori nel nostro rapporto con Dio.

E questa parabola dice: *perché bisogna.* Nel Vangelo c'è una parola “bisogna” che è attribuita solo al Figlio dell'uomo che deve, bisogna che finisca in Croce. E la preghiera è la stessa necessità che ha il Dio amore di finire in Croce. Poi c'è la parola *pregare*: il vangelo di Luca inizia con l'incenso al tempio, con la preghiera, ed è il vangelo della preghiera e se ne parla in più parti. Qui si parla del pregare, dopo aver parlato del giudizio di Dio che sperimentiamo nella vita di ogni giorno e che sperimentiamo nella preghiera.

Che cos'è la preghiera? *Pregare* ha la stessa radice di precario: vuol dire che puoi avere una cosa soltanto se l'altro te la dà. Ora il nostro rapporto con Dio, come con le persone, è sempre precario. Quindi, di per sé la preghiera è l'atto fondamentale di relazione che c'è tra le persone; infatti, la prima cosa che si insegna al bambino è di chiedere e di dire grazie.

E *pregare sempre.* Ciò che non è preghiera, ciò che non rientra nel rapporto di grazia, nel rapporto di dono, è morto. Ogni cosa che non è ottenuta per amore, che non è data per amore è data per egoismo; per questo ogni cosa è oggetto di preghiera, di grazia, di relazione. Se no è reificazione del rapporto, è la distruzione della persona.

Altrimenti sarebbe qualcosa come le monetine che si mettono nelle macchinette per tirar fuori ciò che ci serve, come se Dio fosse uno che va pagato. Ma Dio è amore, e la preghiera è un atto di amore, di desiderio.

La preghiera è la struttura fondamentale della nostra vita, perché è desiderio. La preghiera è desiderare ciò di cui ho bisogno, e lo chiedi all'altro, perché preghiera è desiderio di relazione con l'altro. Il desiderio per sé non produce nulla: posso desiderare che piova e invece viene il sole o viceversa. Il desiderio non produce nulla, ma può ottenere tutto. Dio non lo devi produrre, devi solo desiderarlo e accoglierlo.

Noi siamo figli, tutto riceviamo e il desiderio fa parte della struttura fondamentale della nostra esistenza. Se non desidero, non desidero la vita, nasco già morto, uno che non ha desideri è già morto. Ma non un desiderio di cose, è qualcosa di più: la nostra identità è desiderio di relazione, di essere amati. Se togli questo desiderio non esiste più niente dell'uomo. Quando si spegne il desiderio, uno è già morto.

² *C'era un giudice in una città che non temeva Dio e non rispettava uomo.* ³ *Ora c'era una vedova in quella città e giungeva da lui dicendo: fammi giustizia del mio avversario.* Fuori metafora: il giudice è Dio, quello che fa giustizia; e la vedova rappresenta la Chiesa, che è la sposa che ha perso lo sposo, e aspetta lo sposo, aspetta che venga, che Dio intervenga, che venga il suo Regno. E faccia giustizia.

E cosa avviene in realtà? Questo giudice, questo Dio sembra un empio, un Dio ateo, che non rispetta nessuno. Cioè, la prima impressione, guardando il mondo, è quella di pensare: ma Dio c'è o non c'è? O è cattivo addirittura? E perché non viene incontro ai nostri desideri che sono giusti, ai desideri di questa vedova che esige la giustizia dal suo avversario? Perché il mondo continua così male?

E noi preghiamo come questa vedova. Perché Dio è assente, trionfa il male, il giudice della terra sembra curarsi più di niente: Dio non si cura di me, Dio non interviene, non mi ascolta, gli empi vincono sempre, allora Dio è loro alleato. Tra l'altro, se uno incomincia a pregare davvero, si accorge che si trova davanti a questa cosa: ma Dio chi è? È colui che mi dà le cose che voglio io? Allora è buono, mi dà consolazioni, benessere, ricchezza. Ma quando incominciano i problemi, Dio dov'è? Dio non mi ascolta, Dio è assente, Dio ha abbandonato il mondo.

Anche qui, se la vedova non è colei quel che deve essere, perché manca lo sposo, in qualche modo anche il giudice è il contrario di ciò che deve

essere, perché il giudice non fa giustizia e non ascolta le persone, quindi anche lui è in qualche modo inquinato profondamente in quello che deve essere. E questo ci richiama ciò che noi stessi pensiamo di Dio: che sia uno che non gliene importa niente di niente e che non ascolta, se no farebbe ciò che gli chiedo.

⁴ *E a lungo egli non voleva.* A lungo! E perché ci fa aspettare tanto? La preghiera è chiamata la palestra del desiderio: per questo bisogna pregare, in modo che aumenti il nostro desiderio, che diventi infinito. E allora Lui può venire! Perché se viene al “minimo” desiderio, tu che hai il “minimo” desiderio per Dio non incontri mai Dio, perché Dio è infinito. Proprio il ritardo, la dilazione non è altro che la dilatazione del desiderio, perché altrimenti scambi Dio con i tuoi desideri. E invece no, Dio è molto più grande!

Seconda parte

Ora, dopo questo, disse tra sé: anche se non temo Dio e non rispetto uomo,
⁵ *almeno perché questa vedova mi dà fastidio le farò giustizia, perché non venga fino alla fine a rompermi la testa.*

È simpatico questo giudice che dice: *perché questa vedova mi dà fastidio le farò giustizia, perché non venga fino alla fine a rompermi la testa* (in greco non c'è “rompere la testa”, ma “dare i pugni sotto gli occhi” come fanno i pugili). Cioè che cosa vuole Dio da noi? Che noi litighiamo con Lui: desidera essere picchiato, desidera questo corpo a corpo come nella lotta di Giacobbe. La preghiera è davvero una lotta con Dio come Giacobbe che lottò con Dio e lì scoprì il suo vero nome. Il nostro vero nome è che lottiamo con Dio, e Lui vuole concedersi, vuole concedere sé stesso, dare sé stesso, non le cose che gli chiediamo.

Noi diciamo che la vedova è la Chiesa, perché è senza lo sposo. In realtà il vedovo è Lui, perché noi lo abbandoniamo, l'abbiamo messo in croce e continuiamo a farlo: adesso desidera essere desiderato così che possa venire davvero. Allora, quando viene il Regno di Dio? Già è in mezzo a noi; ma è in noi quando noi cominciamo a desiderare Dio, a litigare tanto con Lui, a volergli così bene che realmente è in noi, è il senso della nostra vita. Diceva Bonhoeffer (in carcere, in una condizione che rendeva questa intuizione particolarmente credibile) parlando del nostro rapporto con Dio, quindi del chiedere - dopo aver stigmatizzato il rischio di fare di Dio il tappabuchi dei nostri bisogni -: Dio non esaudisce i nostri desideri, ma le sue promesse.

In questo passaggio possiamo sostituire a “desiderio”, “bisogno”: Dio non esaudisce il nostro bisogno immediato, di cose, ma le sue promesse. La promessa è legata a una relazione, la promessa, nella Scrittura, è legata ad una alleanza. E il paradosso è che se preghi, sempre, senza scoraggiarti, ecco che allora ti fa giustizia. Perché ho capito chi è l'altra parte della mia vita: amo Lui, mi interessa Lui, come io da sempre sono stato amato da Lui che sempre si interessa di me. Ed è a questo livello che ci vuole portare ed è la salvezza dell'uomo: diventare come Dio.

Lo stesso desiderio che Lui ha di noi, noi lo abbiamo per Lui; lo stesso amore che Lui ha per noi, noi lo abbiamo per Lui. Ed è questa la nostra divinizzazione ed umanizzazione. Ciò che non è preghiera, ciò che non è desiderio e amore, alla fine è morte. Vivo dei miei idoletti che servono solo a schiavizzarmi, dimenticando che la vita è qualcos'altro, molto più bella. È questa avventura con Dio.

⁶ Ora disse il Signore: udiste ciò che disse il giudice ingiusto: ⁷ ora Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano a lui giorno e notte e pazienta con loro? ⁸ Vi dico farà loro giustizia subito. Chi sono i suoi eletti? Sono quelli che hanno capito che bisogna pregare sempre senza scoraggiarsi. Che hanno capito che sono amati e il problema è come amare Lui come Lui ama noi. E come incontrarlo.

Che gridano a lui giorno e notte. Pazienta con noi e sembra strano, perché sembra che siamo noi a pazientare con Lui che non arriva. In realtà la seconda lettera di Pietro al capitolo 3 si chiede quali siano le promesse di Dio. Non è che Dio non mantenga le sue promesse, però Dio ha un difetto: vuole che tutti siamo salvi; e poi ha un altro difetto ancora: per Lui mille anni sono come un giorno - è la sua pazienza ed è disposto a pazientare con noi perché ci vuole bene e ci vuole salvi - e un giorno è come mille anni. È questa la pazienza di Dio: che desidera essere amato come Lui ci ama, perché così siamo come Lui e siamo noi stessi, e si può vivere da uomini. Una pazienza infinita che vuole che nessuno si perda.

E farà giustizia subito. Quando trova questo atteggiamento, già arriva la giustizia, cioè incontri lo Sposo, cioè lo ami e Lui è in te, il suo Regno è in te e vivi già nella quotidianità questo amore che hai ricevuto da Lui e lo vivi anche per gli altri e costruisci un mondo giusto, nell'amore e nella concordia. Perché Dio è amore: dove è amato entra subito e dove non è amato non può entrare e noi siamo nella morte. Per questo si fa desiderare, perché se continuasse a darci cose noi continueremmo a

desiderare cose e non l'amore, e non Lui, non saremmo figli, saremmo dei consumatori.

^{8b} Tuttavia il Figlio dell'uomo, venendo, troverà mai la fede sulla terra? Questa è una domanda seria. Bisogna pregare senza stancarsi e la fede è questa preghiera instancabile, è la ricerca, il desiderio di Lui. Quand'è che cominceremo davvero ad amare l'amore e a desiderarlo? Se no, non può venire. La grande paura di Dio che ci ama è di non essere amato. Desidera donarsi totalmente a noi, siamo fatti per questo: noi siamo desiderio di infinito, di felicità, ed è solo Lui che ce la può dare. La fede è questa relazione con Lui, è questo desiderio di Lui che è amore e che fa sì che possiamo amare come siamo amati.

Per cui in tutte le relazioni quotidiane vivo che cosa? Non il mio egoismo e le mie paure, ma esattamente quell'amore che mi viene da Lui: amatevi come io ho amato voi. E allora è già il Regno di Dio. È finito il mondo vecchio e inizia il mondo nuovo che è in cammino, perché non è che siamo arrivati. E in questo cammino la preghiera, la relazione con Lui è davvero il nocciolo di tutto.